

La politica è ciò che posso abbracciare

GRAZIA VILLA

Anelito di giustizia

La mia vita è stata abbracciata presto dalla morte - a cinque anni, mia madre, di parto - e finché non l'ho sposata, questa morte, come sorella, l'ho sempre combattuta. La mia ribellione, il mio costante ineliminabile "anelito di giustizia" hanno radici nella contestazione infantile della morte ingiusta di un'innocente. Le mie battaglie socio-politiche sono cominciate alle elementari, a difesa di Nello, compagno di scuola, contadino, preso in giro da tutti perché puzzava di capra, veniva a scuola a piedi nudi, con gli zoccoli e perdeva 'naricc'. Ho usato violenza, spaccando ombrelli in testa ai bambini xenofobi. Gandhi e Capitini erano lontani, il mio unico otto in condotta.

Mio padre decise di risposarsi, ma a sorpresa con zia Luigina, madrina di battesimo di Sara, mia sorella, e non già con una delle sei sorelle di mia mamma. A sorpresa perché lei, nel 1964, deve diventare Sindaca di un piccolo Comune della Provincia di Como e deve decidere se accettare e trasferirsi a Brescia con noi. In quindici giorni sceglie me, Sara e il babbo, poi arrivano Chiara e Barbara. Il vento della laicità soffia sempre più velocemente nella nostra famiglia cristiana. Il babbo ama l'arte, la musica, le letture e la Chiesa Conciliare di Brescia, la mamma ama anche il ballo ed è convinta che si possa conciliare con la fede, ama la politica, anzi, dice, è una passione che divora, ed è convinta che si debba distinguere dalla fede. A quattordici anni, facevo il mio primo intervento politico in un'assemblea pubblica e da allora non ho più smesso! E poi, letture, manifestazioni, corsi, studi, servizi, lavoro, movimenti, gruppi, associazioni, fondazioni e rifondazioni, ... partiti mai. Un'infinita quantità di incontri con Maestre e Maestri conosciuti e sconosciuti: da Suor Antonina, a cui pesava a settant'anni come a trenta il voto di obbedienza, a La Pira, Dossetti, Lazzati, da Maria Sarubbi, donna di grande autorità femminile, a Don Sirio Politi, Padre Balducci, David Turolfo, da Maria Dutto a Pe-

drazzi, Ardigò, Gorrieri, da Suor Angela a Giovanni Nicolini di Sammartini.

Sempre saltellando con assoluta naturalezza tra mondo cattolico e sinistra, anche quella extra-parlamentare. Con qualche piccolo scontro?

Il più *di-rompente*: con mia madre che criticava il fatto che al corteo studentesco a cui avevo partecipato si gridasse non solo "una scuola per tutti", ma anche "Andreotti boia". "Ma chi ve lo ha detto, come fate a saperlo?". Della animata discussione su tale profezia fece le spese un bellissimo vaso di cristallo da allora chiamato tra noi il vaso di Andreotti.

Il più *doloroso*: l'essere cacciata da una comunità ecclesiale perché rendevo scandalo ai piccoli, perché non democristiana.

Il più *acceso*: quello con il Rettore dell'Università Cattolica, Lazzati, sulla necessità di una cultura cristiana e di un pluralismo partitico dei cattolici. (Io, però, ero una seguace di Maria Dutto che in vecchiaia diede un grosso dispiacere all'amato professore, quando non si iscrisse alla neo Associazione Città dell'Uomo, perché - testualmente - "Lei stava lavorando per quella delle donne").

Parità e superiorità

In tutti quegli anni, fino all'inizio della mia attività lavorativa forense, non avevo mai sentito il problema della "parità" uomo-donna. Era talmente insito, dentro di me, e lo posso dire solo a posteriori, il valore della differenza che non sentivo alcun bisogno di essere pari a chi non sentivo come superiore, ma anzi spesso inferiore, né volevo essere uguale a chi, per mia fortuna, era diverso! Non sentivo il bisogno di analizzare ad esempio perché non mi sentissi mai superiore ad una donna, mentre spessissimo nei confronti di un uomo. Era così, era naturale, ero cresciuta tra donne, donne coraggiose autorevoli e assolutamente autonome. In fondo eravamo cresciute con l'idea che il maschio, a parte... il babbo!, fosse o un oscuro oggetto del desiderio oppure un inutile ammenicolo, almeno non necessario per sopravvivere! Del resto in tutti gli ambienti frequentati, in cui ho quasi sempre assunto responsabilità "dirigenziali", dall'Azione Cattolica al Collettivo Studentesco, dagli scouts alla Lega Democratica, dalla FUCI alla Rosa Bianca, nessuno faceva storie. Quando parla Grazia Villa si tace, si ascolta, uomini e donne, poi ci si scontra, si critica, si condivide.

Capacità di messa in parola o arte del parlare, autorità femminile o emulazione riuscita del maschio? o forse eravamo troppo separati sia dalla ferialità della fatica del vivere anche le disparità e la differenza, sia dai centri di potere, sia dalle battaglie ideologiche di quegli anni. La nostra politica era fuori dalle istituzioni e dai partiti e per ciò stesso era "pura", ma anche fuori dai luoghi della pratica della politica delle donne e degli uomini, e per ciò stesso forse "impura"!

Impatto con la morte

Il salto nel buio o l'apertura verso la luce, chissà, parte, in un primo tempo, dalla professione, dal desiderio di abbracciare il dolore che nasce dalla malattia e dalla rottura delle relazioni e, in un secondo tempo, da un nuovo impatto con la morte, anche questa volta ingiusta, ma a causa della politica. Brucia ancora la ribellione alla giustizia ingiusta e la non accettazione dell'impotenza del diritto. Brucia ancora la ribellione all'inutile morte dell'innocente e la non accettazione dell'impotenza dell'amore come categoria della politica.

È tempo di lavoro, sudore, scelte, cambia tutto il mio linguaggio, diventando sempre più interprete dello sforzo virile prometeico della "lotta" contro il Male e della "battaglia" contro le ingiustizie. Non solo cambia il linguaggio parlato, ora partecipa tutto il corpo. Poco per volta non esiste più la notte per dormire, amare e sognare, non esiste più la famiglia come luogo di risate, litigi e confronti, non esiste più amore per un uomo che non condivida.

È tempo di scelte, sangue e morte si sono avvicinate, da Bachelet, il papà di Maria Grazia e Giovanni, al fratello maggiore Roberto Ruffilli, la Politica del Regime dei partiti è sempre più corrotta.

1986: *Nuova Resistenza*, rifondiamo - donne, tante, e uomini - la Rosa Bianca: amicizia, Bibbia e Resistenza al regime fino al martirio.

1987: Funerali di Ruffilli, un'altra morte inutile di un innocente: Craxi, De Mita, Forlani piangono davanti alla bara di Roberto, prepotenti che ci rubano le lacrime, d'ora in poi tocca a noi, sempre contro! (Non molto tempo dopo un amico siciliano mi disse, si vede che voi al Nord non siete abituati ai funerali!)

Esaltazione della lotta: annullamento della differenza?

1989/1990: Incontro della Rosa Bianca così trentino-mitteleuropea con la Sicilia e la sua nuova resistenza.

1990/1991: Nasce *La Rete*, razionalmente e progettualmente *Network* tra microrealtà locali, gruppi di sperimentazione di "nuova politica" e di resistenza. In realtà ciò che tiene insieme noi fondatrici e fondatori sono legami e vincoli di morte, reazioni vitali alle morti violente, sublimazione del dolore attraverso l'"eroismo" della battaglia quotidiana.

E noi donne? Compagne di strada, cura delle ferite, balsamo per le piaghe, profumi per la sepoltura, timori per la morte in agguato!

Intanto Grazia Villa continua a parlare e tutti continuano a tacere e ascoltare.

1992: Funerali degli agenti di scorta di Borsellino: il mio corpo come scudo, tra la scorta, a quello di Leoluca in una piazza gremita di persone ferite nell'anima, uccise nella speranza, derubate anche del diritto di pregare il loro Dio luttuoso, avvolte nel non senso di una natura cattiva che dispensa grottescamente solo sciocco.

Il mio corpo è senza sesso, per la prima volta schiacciato come semplice

materia per riparare da proiettili traditori. Alienazione da sé, annullamento o esaltazione della differenza?

Garante nazionale

Da quel momento diventiamo inarrestabili, nella nostra corsa contro la Morte. Trasmettiamo il nostro messaggio rivoluzionario di speranza contro una forza travolgente a migliaia e migliaia di persone nelle piazze, nelle strade, nei teatri affollati. Lacrime di gioia, di dolore, di coraggio e tanto, tanto abbracciare!

Ma, intanto, la "politica tradizionale" impelle e tende le sue trappole. Le competizioni elettorali, l'organizzazione, la democrazia interna, gli statuti, il progetto politico, la presenza nei media.

Orlando suda e non piace e non importa se non può più abbracciare (e dopo un po' se ne risente!); Dalla Chiesa è sempre triste e non piace, non importa se gli hanno ammazzato il padre, chi?, magari l'amico dell'intervistatore; Fava, però, rende, è disteso, forse è più sereno perché lui lo sa chi gli ha ammazzato il padre!

Grazia Villa, la donna bionda della Rete su Milano-Italia, "fora il video", qualche volta la si può chiamare! E intanto continua a parlare, ma qualcuno comincia a distrarsi, che stia diventando un ripetitore?

All'interno del Movimento politico, però, le si riconosce autorità, autorità femminile (!?), la sua parola è tagliente ed efficace, il suo carisma unitivo rafforza e tonifica il movimento, mediazione femminile (?!), la sua cura amorevole non spezza la canna infranta e rafforza i germogli, così le dicono e le affidano democraticamente un ruolo, anzi un *potere* pomposo e apparentemente autorevole: *Garante nazionale*. Può decidere delle sorti di tutti, persino del leader indiscusso, almeno finché vince è rappresentativa, simpatica, ironizza con Achille e con Massimo, sbuffa con Ayala e Adornato, adora Caponnetto, litiga con garbo, partecipa ai presunti storici tavoli dei progressisti, esercita il suo potere con magnanimità e giustizia, ma perde efficacia la sua parola, incomincia a spezzare le canne incrinata e... piange per non poter essere andata dal parrucchiere prima di... Funari!

Grazia Villa parla e un brusio copre la sua voce.

Candidata

Incontro la "Libreria delle donne" al Seminario di *Critica marxista*, non immaginavo che anche quello sarebbe stato un incontro fatale. È solo un ammiccamento, un istintivo riconoscersi, un trovare un'aria quasi familiare... ma il mio matrimonio con la politica degli uomini e di quelli progressisti non era ancora del tutto consumato.

Mi candido, avvertendone il non senso, alle elezioni politiche. Mi convinco, avvertendone l'ambiguità, che per senso della responsabilità non potevo fare altrimenti. Mi entusiasmo, avvertendone la follia, per la scelta progressista, un passo indietro rispetto ad una vita apartitica. Mi sento parlare, avvertendone la menzogna, di nuova politica. Mi gratifico, avvertendone la stupidità con la scelta coerente del collegio perdente. Mi illudo, avvertendone il pericolo, di rappresentare gli interessi dei piccoli e delle donne. Mi affatico, avvertendone l'inutilità, perché la Croce si porta fino in fondo. Mi ribello, avvertendone l'inefficacia, contro l'insulsaggine dei miei avversari. Mi abbatto, avvertendone la tardività, per non aver compreso quanto ero stata lontana dai luoghi della normalità. Mi esalto, avvertendone la banalità, perché ancora una volta sono l'unica donna e so parlare meglio degli uomini. Mi spavento, avvertendone la lucidità, davanti alla sconfitta certa non di una campagna elettorale, ma di un'esperienza politica. Mi consolo, avvertendone l'amarezza, perché molto onestamente non nascondo questi miei avvertimenti a chi mi ascolta. (Commento: per forza hai perso le elezioni!)

E poi?

Su quanto è accaduto dopo il 27-28 marzo alla politica nazionale, alla Rete, alla sinistra, non voglio ancora parlare, non ho ancora le idee chiare, alcuni processi non sono finiti e poi mi fa ancora troppo male.

Quanto a me, vi ho cercato, mi cercate, ci cerchiamo.

Devo preparare una relazione per l'Università di Bologna su Potere e poteri nella differenza di genere. Chiedo aiuto a Luisa Muraro, mi ascolta, mi dà consigli su alcune letture che divoro. Poi un incontro, o meglio, uno scontro in Libreria delle donne. Con una "dolcezza" che intuisco consueta Luisa mi chiede: perché lo hai fatto? ed incalza: per quale politica, per quale giustizia, per quale solidarietà, per quali ultimi, per quali donne? Sono tentata di fuggire, mi confondo, vorrei mandarvi a quel paese, ma torno. E, forse, comincio a capire. Qualche frammento?

Penso, per esempio, che l'esercizio del potere di Garante nazionale fosse un ruolo mediato al maschile che ha svuotato la mia autorità femminile, fino a quel punto riconosciuta. *Capisco* che il potere, anche quello politico, esige di essere conquistato con uno sforzo solipsistico e non crea relazione, ma isolamento, spesso adulazione e pugnali. *Reinterpreto* la gloria e la solitudine del leader come una delle conseguenze di questo esercizio del potere, nonostante ampie capacità di relazione. *Desidero* ricominciare da capo, anche con voi, a partire da me, con umiltà e immodestia. *Intervengo* alla scuola estiva di formazione politica della Rosa Bianca stracciando la relazione preparata per cantare un inno alla stupida casalinga che ama Emilio Fede e... "miracolo" di *Via Dogana*?... silenzio, parla Grazia Villa! ■